

Laboratori per l'innovazione - Partito Democratico GdI Infrastrutture e Reti

Documento politico

Quello che segue è un primo documento del laboratorio sull'innovazione del Partito Democratico istituito per iniziativa del Dipartimento Sapere e Innovazione dei Democratici di Sinistra e dell'Osservatorio ICT della Margherita.

Il documento si concentra nella definizione di un quadro di riferimento sulle reti indicando alcuni requisiti per l'assegnazione delle frequenze Wi-Max. Le linee di intervento su cui intende concentrarsi il laboratorio sono ancora:

- ruolo della PA nello sviluppo delle reti;
- Modelli di gestione delle reti di proprietà della PA;
- Modelli di utilizzo delle frequenze wireless.

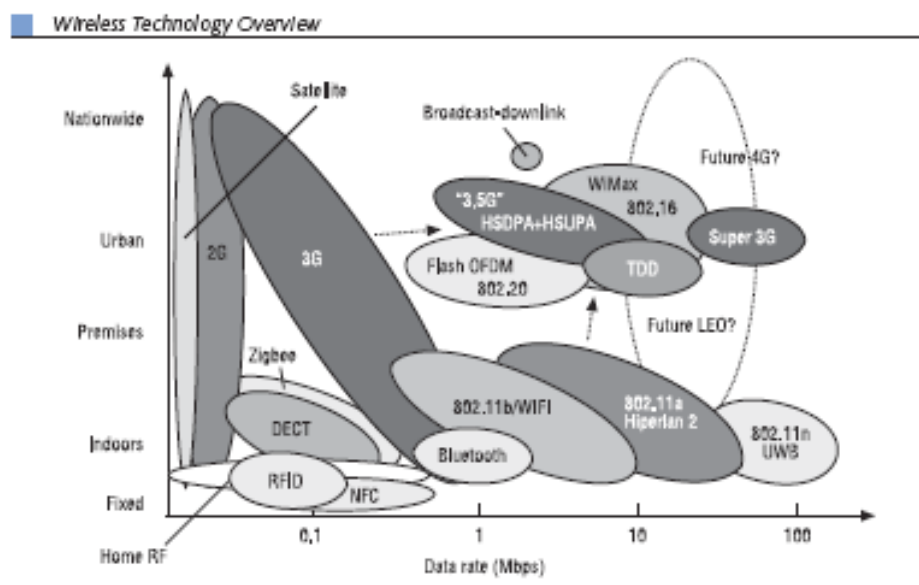
Il quadro di riferimento, la situazione attuale

Premessa

Nella società della conoscenza la *rete* è l'infrastruttura primaria dello sviluppo economico e della promozione sociale. E' attraverso la *rete* che, sempre più spesso e nelle giuste condizioni, vengono erogati servizi ai cittadini e alle imprese, che si veicola l'informazione, che si sviluppa la democrazia. E' ancora la *rete* uno dei principali driver di sviluppo delle imprese e dei mercati, sempre di più le organizzazioni di ogni ordine e grado tendono ad interconnettere i propri sistemi in una maglia fitta di comunicazione ed interessi che travalicano i confini delle nazioni e i cittadini attraverso la *rete* usufruiscono di servizi commerciali e pubblici di cui alcuni essenziali per il benessere ed in alcuni casi per il soddisfacimento dei "basic needs"¹.

Questo scenario è stato ben individuato dall'agenda di Lisbona che nel 2000 fissava obiettivi e missioni per l'Europa ma che ancora oggi non riesce a trovare una concreta attuazione.

Negli ultimi dieci anni in Europa si sono fatti enormi investimenti nella direzione di sviluppare le reti quali asset fondamentali mentre l'Italia sconta un pericoloso ritardo malgrado le tecnologie ogni giorno aumentano le capacità e diminuiscono i costi. In un recente rapporto del 2006 dell'Unione Europea² vengono analizzati i più diffusi trend tecnologici del wireless e, a solo un anno di distanza, oggi assistiamo a tecnologie che triplicano ed in alcuni casi decuplicano i limiti di appena un anno fa.³



¹ Bisogni primari, nella definizione di Sachs

² Mapping European Wireless trend and Drivers, EUR 22250 EN, Aprile 2006 Institute for Prospective Technological Studies

³ Sono di questi ultimi mesi gli annunci che con il WI-FI è possibile arrivare a 300Mbps e, nel 2009, sarà pubblicato lo standard Wi-Max a 1 Gbps.

Il ritardo è determinato da condizioni economiche associate a variabili sociali e tecnologiche, ed in modo particolare da un mercato abbandonato a se stesso che ha finito per favorire i soggetti forti sui deboli, gli interessi particolari sui generali, le rendite sugli investimenti imprenditoriali e produttivi. Una responsabilità forte del governo degli anni passati che ha minato profondamente la nostra capacità di competere e crescere nella coesione sociale.

Per quanto riguarda la copertura, in Italia “solo il 15% della popolazione dislocata in comuni al di sotto dei 10.000 abitanti risulta coperta dalla banda larga”. (fonte AntidigitalDivide)

Il nostro Paese non può continuare a subire questo ritardo ed è pertanto necessario che venga intrapresa una iniziativa nazionale in grado di soddisfare la richiesta di servizi e di diritti, creando un sistema di regole e di mercato tali da consentire lo sviluppo di un sistema di infrastrutture adeguato alle nostre esigenze economiche e sociali .

Il digital divide e l'obiettivo Larga Banda come servizio universale

Con uno stato della connettività tra i più carenti in Europa, l'Italia rischia di vedere i propri territori completamente esclusi dalla rivoluzione dell'era dell'informazione e, di conseguenza, di non beneficiare delle grosse opportunità di sviluppo che essa offre.

Il traguardo della *digital inclusion*, a favore di una società dell'informazione, è ancora lontano malgrado la forte spinta degli italiani ad utilizzare internet ed i servizi ad essa connessi. Per la prima volta nel 2006 il 60% della popolazione si è connesso ad internet con sistemi di banda larga od assimilabile (anche se si intende principalmente l'ADSL, spesso insufficiente)⁴. Nel 2006 i collegamenti sono più che raddoppiati rispetto al 2005, soprattutto anche grazie alla diminuzione dei costi nel caso di combinazioni “voce-dati”. E' importante sottolineare che gli italiani hanno dimostrato di essere in grado di apprendere rapidamente l'uso della rete.

Le cause del divario rispetto al resto dell'Europa sono da attribuire, principalmente, a un basso livello d'interconnessione e d'interconnettività. Il Paese rientra dunque, in quella categoria di Paesi che vengono definiti *ritardatari* nello sviluppo della connettività.

Per poter raggiungere l'obiettivo **larga banda servizio universale** e ridurre il fenomeno del Digital Divide occorre fare una politica di espansione dell'offerta e della domanda di servizi, quest'ultima ha un dimostrato effetto di traino per l'economia . Lo sviluppo dell'offerta prima di tutto deve essere agevolato, togliendo le condizioni che bloccano l'ingresso di nuovi operatori sul mercato. I dati Assinform-AiTech sulle famiglie dimostrano come il mercato di consumo cresca rapidamente e che quindi la domanda sia in grado di accogliere l'innovazione.

E' necessario, però, un quadro normativo di riferimento che possa stimolare il Paese ad investire per raggiungere tale obiettivo. **La gara che il governo si appresta ad indire**

⁴ Rapporto e-family 2007- Tecnologie digitali e servizi innovativi, confindustria servizi innovativi e tecnologici, 2007

per l'assegnazione delle frequenze per l'introduzione della tecnologia WiMax sarà di grande importanza.

Non perché con le poche frequenze rese disponibili si possa risolvere il problema della larga banda quale servizio universale, dove per universale si intende il servizio fruibile a tutti ed a tutti i livelli, come ad esempio la telefonia mobile ha fatto nell'ultimo decennio, ma perché questa gara può rappresentare un grande segnale di innovazione da parte del governo, riconoscendo l'importanza che una rete diffusa ha in termini di innovazione e di spinta al mercato, di costruzione di ricchezza, di strumento per lo sviluppo del territorio e della conoscenza.

L'espansione di infrastrutture di trasmissione dati a larga banda nel territorio Italiano si è per ora fermata ai grandi centri urbani e alle regioni più industrializzate. L'espansione è stata cioè "business-driven" e l'accesso ai servizi di "banda-larga" per l'utenza residenziale non è ancora possibile per tutti gli utenti del Paese e dove risulta essere disponibile spesso il livello di qualità di servizio non è rispettato⁵.

Nel nostro Paese, dove esiste una forte distribuzione di popolazione sul territorio e una bassa o bassissima concentrazione sulle aree molto estese, le imprese TLC hanno puntato a massimizzare gli investimenti focalizzandoli nelle zone più popolate nelle quali potevano generarsi ritorni più rapidi .

La differenza delle infrastrutture di telecomunicazioni tra le zone periferiche e rurali con le zone urbane, parte importante della questione del **digital divide**, rappresenta un problema aggiuntivo per lo sviluppo Nazionale, in quanto alcuni servizi diventano difficilmente usufruibili in tali zone e in vaste aree vengono a mancare gli strumenti necessari per il monitoraggio ambientale e la pianificazione ma anche per la gestione delle filiere produttive di base che sono principalmente presenti in queste aree. Le telecomunicazioni e l'accesso ad Internet rappresentano ormai un bisogno non rinviabile per il Paese.

L'orografia dell'Italia e la copertura del territorio

L'Italia è un paese dalla complessa geografia, caratterizzata da una distribuzione articolata di montagne, mare, isole, pianura che spesso rende proibitiva la diffusione della rete via cavo. Non possiamo pensare che il Paese possa raggiungere livelli adeguati di penetrazione della rete senza ipotizzare una combinazione di tecnologie convergenti.

Per le tecnologie wireless, in particolare, l'Italia rappresenta una delle sfide di sistema più interessanti. E' in Italia che i produttori di telefoni cellulari hanno potuto migliorare e sperimentare le difficoltà di una buona copertura e qualità del segnale. Ed è in Italia che le esigenze di comunicare sono più importanti, proprio per abbassare la necessità di spostarsi all'interno di aree anche ristrette ma in alcuni casi impervie per ragioni connesse al servizio pubblico o per lavoro. La possibilità di poter fornire servizi ai cittadini soprattutto nei paesi montani o nelle isole deve essere un imperativo per espandere benessere sociale ed economico.

In questo senso consentire di poter sperimentare subito soluzioni basate sulle nuove tecnologiche sarebbe enormemente importante. In Italia abbiamo un sistema universitario all'avanguardia nello studio delle radiofrequenze, un sistema di imprese in

⁵ Questo aspetto è rilevante sia per i cittadini che per la PA locale ma anche per quella centrale

grado di produrre apparecchiature che consentono di comunicare tra satelliti e navette spaziali e, contemporaneamente, nessun segnale di vita sul fronte del disegno di soluzioni nel settore del wi-fi o wi-max. Anzi, le condizioni legislative, spesso, impongono dei ritardi difficilmente colmabili. Costruire le condizioni affinché sia possibile attirare aziende estere o nazionali verso lo sviluppo di centri di ricerca e sviluppo nel nostro paese non è impossibile, e spesso il problema non sono i finanziamenti, ma le condizioni legislative e autorizzative. Costruire un sistema regolatorio in grado di richiamare capitali esteri e nazionali ad investire in ricerca e sviluppo coinvolgendo il sistema delle università e delle imprese di avanguardia è una condizione possibile e una opportunità praticabile se intrapresa con decisione e rapidità.

Quando si parla di infrastrutture

Da troppo tempo in Italia si parla di infrastrutture di rete, con una confusione di base, paragonando "impunemente" la larga banda e le autostrade, le reti idriche o le quelle ferroviarie.

In questi anni parallelamente a questi anacronismi metaforici stiamo assistendo alla più grande rivoluzione che il nostro pianeta abbia mai visto. Le risorse dell'elettronica e delle telecomunicazioni stanno perfino mettendo in discussione le teorie economiche incentrate sulla scarsità di beni e sulla loro allocazione e potrebbero farlo ancora di più se opportunamente utilizzate. Ogni anno nuove tecnologie e nuovi prodotti consentono capacità decuplicate rispetto al solo anno precedente e con costi decimati.

La grande distanza di senso tra le infrastrutture "pesanti" e le infrastrutture di rete può essere chiarita da un esempio: se pensiamo alle autostrade come infrastrutture "pesanti", quando il traffico previsto decuplica sono necessari ingenti investimenti. E' necessario abbattere montagne, costruire gallerie, allargare carreggiate. Investimenti che richiedono impegno economico, tempi lunghi, risorse ingenti. Nei termini delle infrastrutture di rete, lo stesso risultato si ottiene semplicemente cambiando i caselli di ingresso e di uscita. Nelle infrastrutture di rete questo consente di moltiplicare per centinaia di volte la capacità di transito ad una spesa notevolmente inferiore, dell'ordine di diversi moltiplicatori e con un servizio risultante, in proporzione, di migliore qualità. In termini di costi, per fare un esempio, la costruzione di un tratto autostradale di una decina di chilometri in particolari situazioni, ha un costo con il quale lo stato potrebbe agevolmente coprire con una banda larga wireless una larga parte del territorio nazionale.

L'approccio alla realizzazione delle infrastrutture di rete deve essere quindi totalmente diverso rispetto a quello delle infrastrutture "pesanti", rispetto alle quali le uniche condizioni comuni sono la loro strategicità. Nelle infrastrutture di rete solo gli interventi veloci sono efficaci. Ritardi decisionali, paragoni errati, lentezze implementative portano ad un incremento esponenziale dei ritardi del Paese nel campo della connettività.

Lo stato della rete in Italia

Quando in Italia si parla di ritardo delle infrastrutture di rete non dobbiamo inserire tra queste i back-bone. Negli anni scorsi molti soggetti pubblici e privati hanno investito nella costituzione di dorsali di rete. Molte dorsali sono ad uso interno, e sono sotto-utilizzate o addirittura "spente"⁶. Esistono dorsali di Autostrade S.p.A., ENEL, Telecom. Ferrovie dello Stato o compagnie locali, Metro, ecc.

⁶ Esistono le fibre ma non sono utilizzate.

Dal punto di vista del "traffico" sulle dorsali, in molte aree si rileva un eccesso di disponibilità rispetto alla domanda.

Il vero nodo del Paese è l'ultimo miglio.

L'ultimo miglio, che è tecnicamente quella parte di filo che collega l'utente finale alle infrastrutture di rete dell'operatore, è il vero "*Coltello dalla parte del manico*" del gestore "incumbent"; infatti si può possedere la più efficiente dorsale del mondo, ma allo stato attuale senza questo ultimo tratto, quasi esclusivamente di rame, non è possibile fisicamente arrivare a casa dell'utente.

L'infrastruttura dell'ultimo miglio, a suo tempo realizzata con il contributo dello Stato, al momento della trasformazione di Telecom Italia da Ente a partecipazione Statale a S.p.A., fu ceduta a titolo gratuito al vecchio monopolista, infrastruttura per la quale continua a percepire un canone da tutti gli utenti, sebbene più volte si sia tentato inutilmente di abolirlo, essendo giustamente considerato da più parti un vero e proprio abuso. Tale situazione ha creato "de facto" un monopolio pressoché assoluto e inattaccabile. Anche se spesso si sente parlare di "liberalizzazione del mercato delle telecomunicazioni", di fatto questa situazione ha condizionato e continua a condizionare negativamente tutto l'indotto ICT/TLC ed in particolare il modello organizzativo dei nuovi soggetti entranti.

È lecito, pertanto, affermare che in Italia non si potrà mai parlare di concorrenza, se il concorrente è costretto ad affittare la rete dal monopolista stesso, risultando sostanzialmente anch'esso alla stregua di un "resellers", e dove anche quei gestori che consentono alla propria utenza il distacco da "Telecom", non fanno altro che affittare l'ultimo miglio da quest'ultima, che ne resta sempre il proprietario.

E' necessario rimuovere ogni ostacolo allo sfruttamento di altri canali, rendendo rapido il superamento di questa barriera. In alternativa al doppino è possibile immediatamente ipotizzare uno sviluppo del cablaggio attraverso i fili elettrici di alimentazione delle case, la stesura di fibra ottica passando per la rete fognaria ove presente, la diffusione di punti d'accesso wireless, lo scavo e l'utilizzo combinato di canali comuni o cave multifunzionali variabili da parte delle Amministrazioni Locali, l'utilizzo di pali come quelli del telefono o dell'energia elettrica, e di qualsiasi altro canale che la tecnologia metterà a disposizione. Si può anche pensare in questo modo alla nascita di operatori locali in grado di portare la fibra ottica nelle case e mettere a disposizione delle altre compagnie questa capacità con un sistema di costi e servizi trasparente.

La ridondanza dell'ultimo miglio

Sviluppare canali diversi di comunicazione sull'ultimo miglio consentirebbe all'utente di poter scegliere liberamente l'operatore e la tecnologia in grado di soddisfare le proprie reali esigenze. Auspichiamo, in questo senso, che ci possa essere un abbattimento dei costi notevole per raggiungere i livelli europei (intorno a 10€ per ADSL), migliorando il livello di servizio. La ridondanza, intesa come coesistenza dei canali, consente di ipotizzare un mercato delle reti nel quale ogni casa potrà avere più accessi contemporanei ad internet in concorrenza tra loro, la nascita di un mercato di piccoli dispositivi intelligenti (come nel caso dei router) in grado di deviare il traffico verso il tratto migliore in termini di qualità. Se si creano, in questo modo, le condizioni per la nascita di un mercato, le imprese del settore saranno in grado di rispondere per capacità di investimento e per professionalità.

La **ridondanza dell'ultimo miglio** rappresenta la chiave di volta per un paese come l'Italia, un ultimo miglio fatto da infrastrutture concorrenti anche di piccoli operatori locali in grado di soddisfare le esigenze del territorio, stabilire un rapporto diretto con i cittadini, offrire nuovi servizi in un modello di *carrier of carrier* che è l'unica strada per coprire diffusamente il territorio. Gli operatori locali possono rappresentare anche una enorme opportunità per tenere sul territorio delle competenze ingegneristiche elevate, che sempre più spesso sono costrette a riprendere le vie dell'emigrazione sud-nord, periferia-città.

Un modello di questo tipo richiede che gli operatori che vogliono entrare nel mercato abbiano i requisiti per poterlo fare e rende necessario un meccanismo di validazione e di certificazione ulteriore rispetto a quelli riferiti alla "qualità". Complessivamente si dovrà parlare di requisiti di affidabilità, qualità e competenza. Gli operatori devono essere in grado di garantire il rispetto degli impegni contrattuali ed i contratti dovranno semplificarsi evidenziando tutte le limitazioni e le garanzie dell'offerta. Quello che non dovrebbe verificarsi più nel futuro è l'esistenza di operatori che operano solo con infrastrutture di altri, rivendendole. Ogni operatore deve disporre di una sua infrastruttura, per quanto limitata .

Il ruolo dello Stato è fondamentale nel creare queste condizioni, un ruolo che può essere ricoperto adeguatamente se viene istituito un centro di competenza in grado di monitorare i livelli di servizio , accertare la qualità e validare l'efficienza degli operatori, essere un punto di riferimento per gli utenti e un efficace strumento dell'AGCOM che da sola rischia di rivelarsi poco utile. In questo senso potrebbe essere reinterpretato il ruolo dell'Istituto Superiore delle Telecomunicazioni (ISCOM), che ha già moltissime competenze in grado di soddisfare questo ruolo e da troppo tempo non ha una chiara missione. Fino a solo pochi anni fa l'ISCOM partecipava in molti gruppi di standardizzazione internazionale e formava, attraverso la scuola superiore, le migliori competenze in materia.

Quale politica per la larga banda

E' chiaro che in una pluralità di canali dai costi molto differenti, il rischio è quello che i diversi operatori spostino i propri investimenti verso quelli dai costi più bassi e più chiaro ritorno, a scapito di quelli a qualità maggiore dal punto di vista dell'utenza.

La politica governativa dovrebbe agevolare la tendenza opposta, ad esempio attraverso meccanismi incentivanti per chi stende fibra ottica, oppure prevedendo che negli stessi capitolati di gara per la realizzazione di infrastrutture viarie le amministrazioni contemplino la realizzazione di condotti multifunzionali o paralleli e dedicati che, secondo norme precise e condivise, possano essere resi disponibili ad un prezzo ragionevole a chi ne fa richiesta. Un investimento che non ha alcun impatto sul costo delle strade ma che ha un enorme impatto sullo sviluppo del Paese.

Se l'ipotesi di acquisto da parte dello Stato della rete Telecom fosse plausibile in termini economici, noi chiediamo in ogni caso di seppellirla definitivamente e di sostituirla con una politica di incentivazione economica a chi scava per costruire condotti aperti a tutti.

Mentre scriviamo questo documento la tecnologia sta già cambiando e consente di raggiungere nuovi traguardi: una politica per la banda larga non può ragionare con i meccanismi di ieri o con i problemi di oggi, ma deve poter costruire le condizioni di flessibilità del sistema, contemplando già la possibilità che intervengano scenari ed opportunità diverse dalle attuali.

Per questo riteniamo che la proposta di scorporo di Telecom o di costituzione di una rete pubblica o semi-pubblica (in tecnologia ngn o meno) non sia una strategia utile. Se la permanenza di una unica rete privata impedisce di fatto il dispiegarsi della libera concorrenza e di servizi e prezzi adeguati, la rigidità e la limitatezza di una unica rete, anche se eventualmente pubblica, potrebbe non garantire la necessaria trasparenza di trattamento tra tutti gli operatori. La stessa rete avrebbe gravi ed indifferibili problemi di gestione che molto probabilmente ricondurrebbero al medesimo soggetto dominante. Qualora fosse privata, come ora accade, è difficile immaginare che possa esserci una governance tale da garantire alcunché in un Paese nel quale ci sono stati i casi Parmalat, Telecom, Cirio, ecc. Per questo è bene perseguire la ridondanza, per questo è un valore la multiconnettività.

Lo sviluppo di operatori medi di portata regionale o nazionale significa anche garantire il Paese visto che in questi giorni Fastweb è soggetta ad una OPA da parte di un gruppo estero e corrono voci che Telecom sia in vendita a società estere. Operatori medi in grado di poter sperimentare soluzioni innovative, di competere e sviluppare competenze, di sfruttare la filiera delle università. Operatori che possono esportare le competenze all'estero in quelle attività di nicchia dove meglio le nostre abilità possono essere valorizzate, dove la qualità e la competenza vengono riconosciute.

Per realizzare tutto questo è necessario che, accanto ad un sistema legislativo che disegni il quadro, si possa creare un meccanismo in grado di adattare il sistema in funzione delle necessità.

Strumenti per l'analisi permanente del digital divide

Un'analisi permanente del fenomeno del digital divide impone lo sviluppo e l'adozione di sistemi idonei per la raccolta dei dati, ivi inclusi quelli socioeconomici, da comparare ed

integrare con i dati strutturali e le informazioni provenienti dal sistema di telecomunicazioni privato e dalle reti tecnologiche afferenti al sistema pubblico. Questo significa poter disporre di uno strumento dinamico in grado di garantire funzioni di "proiezione" e di "monitoraggio".

E' necessario che le istituzioni si possano far carico di una reale mappatura della banda larga, superando le informazioni rese disponibili dagli operatori, in modo da svolgere un ruolo di coordinamento nell'opera di superamento del digital divide, incentivando la copertura delle zone disagiate, costruendo di fatto i presupposti affinché la banda larga si sviluppi uniformemente.

Un sistema di questo tipo è essenziale per poter pianificare la progressiva eliminazione del digital divide attraverso anche azioni di incentivazione mirate agli operatori, previste nei bandi di gara come quello Wi-Max. L'Agicom potrebbe essere l'organismo a cui si assegna la definizione e la manutenzione del sistema di monitoraggio sullo stato del digital divide.

Nuovi servizi e IPTV

Riteniamo, in questo contesto, come assolutamente poco utili i discorsi che si fanno intorno alla necessità della IP television. Riteniamo che l'attuale dibattito sia più legato ad interessi particolari che agli interessi dei cittadini.

Le ragioni sono diverse: presto ci sarà una sovrabbondanza di canali televisivi (passare dall'analogico al digitale consente di aumentare di circa 10 volte i canali). Già oggi la gran parte del giorno e della notte non facciamo altro che vedere "tappeti da vendere" ovvero comunicazioni fortemente commerciali o programmi di bassissima qualità, ci sembra poco utile andare a cercare altri "canali".

Esistono già canali satellitari che riescono a soddisfare adeguatamente le richieste dei cittadini, mentre per fare IPTV non servono 50mbps (tecnicamente ne bastano circa 10 di buona qualità). Sono sufficienti molte meno risorse e queste possono essere soddisfatte in molti altri sistemi in grado di garantire l'elasticità richiesta per palinsesti dedicati.

Dal punto di vista più generale facciamo notare come le indagini degli ultimi anni hanno individuato uno spostamento dei consumi serali dalla televisione ad internet in tutti i luoghi dove questa è presente in modo ottimale.

Il rapporto e-family 2007, già citato, indica che il tempo medio trascorso su internet in Italia è di 39 minuti al giorno e tende ad essere di circa 45 minuti al giorno negli utenti che utilizzano internet da più di 4 anni. Lo stesso rapporto segnala come lo scaricamento e la visione di film è all'ottavo posto, mentre al primo posto c'è l'uso della posta elettronica, al secondo le attività di lavoro, al terzo posto la lettura di giornali, riviste e attualità, al quarto posto la ricerca di informazioni per il tempo libero. Lo sviluppo di internet vedrà probabilmente diminuire la necessità di comunicazione di tipo televisivo.

Le velocità attuali sono sufficienti a coprire la quasi totalità dei servizi, spesso il problema è dato dal fatto che la velocità "venduta" agli utenti è solo una velocità nominale che non trova riscontro nella realtà. La priorità attuale è l'estensione del servizio a tutta la popolazione, il ruolo dello Stato è quello di raggiungere questo obiettivo nel più breve tempo possibile facendo sviluppare un mercato armonioso in grado di soddisfare questa priorità. Ben vengano iniziative di singole aziende che

vogliono aumentare la qualità e velocità dei propri servizi, ma questo non deve distorcere il mercato o attrarre incentivi pubblici.

Quali obiettivi specifici per la gara Wi-Max

La gara per il Wi-Max può essere una grande opportunità per il cambio di rotta nella politica italiana sulle infrastrutture di rete.

Questo si può realizzare se obiettivi specifici vengono definiti e perseguiti in modo organico ad una politica di ampio respiro e in particolare se si identificano come obiettivi specifici:

- *Contribuire al superamento del digital divide (riduzione degli effetti nelle zone disagiate)*
- *Contribuire al miglioramento del livello di servizio attuale (garanzia di banda e prezzo all'utente finale / unità di business per l'erogazione dei servizi a valore aggiunto) ed al raggiungimento di una rispondenza tra i livelli di servizio dichiarati e quelli realmente raggiunti*
- *Contribuire alla costruzione di un mercato con concorrenza e garanzia di presenza di piccoli operatori su scala locale o network-sistemi d'impresa fortemente territorializzati.*

Estremizzando il concetto, è logico pensare che sia più facile, con una serie di iniziative governative a livello legislativo, stimolare i privati ad investire nelle zone più periferiche, dove per i piccoli operatori locali dovrà essere più facile ottenere permessi, avere visibilità e quindi un ritorno economico, piuttosto che nella grandi realtà cittadine, dove esiste un sovrappollamento di risorse in alcune zone e in altre ritenute meno strategiche invece, una vera e propria carenza. Per le periferie, pertanto, una volta avviate le procedure a supporto, è necessario lasciare che il mercato si attivi, nelle giuste condizioni a contorno. Le iniziative legislative dovranno quindi agevolare decisamente i piccoli operatori che potranno confrontarsi non solo sul campo della pura e semplice connettività, ma soprattutto nel campo della qualità del servizio offerto e dei servizi a valore aggiunto erogabili congiuntamente, che riusciranno a fornire, in base ad aggregazioni e conoscenze diverse ma assimilabili.

Una proposta che va in questo senso è quella che orienta la gara Wimax alla vendita di licenze **regionali** e **provinciali** strutturate su differenti livelli e secondo un cronoprogramma ben definito per garantire la massima riuscita dell'operazione. L'eventuale non rispetto delle condizioni deve determinare il ritiro immediato delle licenze concesse.

Proponiamo di dividere le frequenze disponibili e che verranno rese disponibili su quattro aree:

- 1) Per grandi operatori
- 2) Per operatori regionali
- 3) per operatori provinciali (in quelle regioni ove questo è possibile)
- 4) Libera a tutti

Le licenze **regionali** potranno essere distinte in 4 categorie.

- 1) Per grandi operatori

Limitazioni d'accesso:

- riservate agli operatori nazionali che dispongono di backbone e accessi via cavo.

Modalità:

- Vanno su una competizione prevalentemente sul valore economico dell'offerta e su alcuni parametri come % di copertura (utenti e territorio) e tempi di realizzazione
Debbono fare una offerta wholesale agli altri operatori di tipo cost plus con interconnessione ai NAP (Roma e Milano) per collegarsi agli altri operatori

2) Per operatori regionali e provinciali:

Limitazioni d'accesso:

- riservate solo ad operatori di dimensione regionale e provinciale od aggregazioni di operatori che raggiungano la scala provinciale o regionale

Punteggio

- 25% prezzo
- 75% qualità, copertura, tempi, premio aggregazione, affidabilità aziendale

3) Per operatori provinciali:

Limitazioni d'accesso:

- riservate solo ad operatori piccole medie aziende

Punteggio

- 25% prezzo
- 75% qualità, copertura, tempi, premio aggregazione, affidabilità aziendale

4) Libere:

Limitazioni d'accesso:

- Nessuna
- E' possibile fare sperimentazioni, reti a maglia. L'accesso è per i piccolissimi operatori locali, per le università, i centri di ricerca, per le amministrazioni. In linea con le indicazioni europee⁷.

Crediamo che, data la ristrettezza di frequenze disponibili, nel primo bando di gara debbano essere privilegiate le ultime tre aree che abbiamo citato, **escludendo grandi operatori**. Per sviluppare il mercato è, infatti, necessario favorire gli operatori regionali che vogliono entrare nel mercato, "penalizzando" chi è già dentro con una posizione forte. Se non si prende questo provvedimento il rischio è quello di trovarsi nella

⁷ Bruxelles, 14.9.2005 COM(2005) 400 definitivo COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO EUROPEO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI Un approccio basato sul mercato in materia di gestione dello spettro radioelettrico nell'Unione europea

situazione che si è venuta a creare con la tecnologia WLL, che viene utilizzata dagli operatori per fare i ponti radio e poi l'ultimo miglio è sempre del doppino. Sicuramente la gara per il Wi-Max non può essere considerata una "mucca da mungere", magari per finanziare la Difesa. Quello che si sta verificando in Italia, con un costo elevato riservato all'acquisto delle frequenze oggi della Difesa, non ha eguali: in tutti i paesi NATO le frequenze sono state lasciate libere senza grossi problemi.

In Italia abbiamo bisogno del Wi-MAX, e la stessa condizione potrà verificarsi per altre tecnologie future, ed è necessario che si **incentivino gli operatori a presentare progetti di copertura seri e affidabili**, andando poi a verificare sul campo qualità, tempi, costi e servizi. Le frequenze sono troppo poche ed è necessario che quelle che vengono messe a disposizione siano tutte allocate.

E' soprattutto necessario che, ai fini dell'aggiudicazione delle licenze, le aziende debbano presentare piani precisi e progetti di diffusione sociale. Si debbono considerare premianti i progetti che impiegano meno tempo, danno maggiore qualità, hanno maggiore diffusione e costi minori per i cittadini.

E' anche ora di ripensare il modello di allocazione delle frequenze, considerando che negli Stati Uniti sono sperimentate con successo altre vie che si dimostrano di garantire migliore accesso, maggiore disponibilità di risorse di banda. Lo spazio libero dovrebbe essere gestito secondo questa logica, mentre le frequenze dovrebbero essere concesse per un numero di anni non superiore a cinque.

Tra cinque anni probabilmente si andrà nella direzione di non concedere le frequenze su licenza come strumento più affidabile allo sviluppo del mercato.

.